



Genovese

Perfetti sconosciuti
dal cinema a teatro
«Stessa anima»

a pagina 7 **Fumagalli**

«Perfetti sconosciuti a teatro? Ritrovo l'essenza del mio film»

Intervista al regista cinematografico Genovese, da stasera al Donizetti



Prima del fenomeno Cortellesi, l'exploit non comico del cinema italiano è «Perfetti sconosciuti» di Paolo Genovese. Il film del 2016 — sul gioco al massacro di alcuni amici dalla comprovata amoralità che, durante una cena, decidono di condividere le telefonate e i messaggi in arrivo sui rispettivi cellulari — è presto diventato un caso. Sedici milioni di incasso al botteghino nazionale e remake a pioggia (fino in Cina, Corea del Sud, India, Messico). La versione teatrale, al Donizetti da stasera a domenica 3 marzo, non è (soltanto) l'operazione di sfruttamento commerciale di un marchio fortissimo.

«Si tratta della mia prima regia per il teatro. Posso dire di essermi trovato benissimo — ammette Paolo Genovese, autore sia del progetto originale sia della sua trasposizione —. Anche in palcoscenico riconosco la mia storia. L'anima è la stessa, pur manifestandosi in maniera diversa».

Dopo avere diretto film e serie tv («I leoni di Sicilia») e scritto romanzi («Supereroi» ed. Einaudi), nella sua carriera arriva il teatro. Un'esperienza da ripetere?

«L'adattamento non è stato semplicissimo, come magari si potrebbe pensare. Trovo



Sette recite Tra i protagonisti, Alice Bertini e Marco Bonini

però entusiasmante riuscire a raggiungere l'essenza del nostro mestiere, che è il lavoro con gli attori, senza doversi occupare di tutte le problematiche che una produzione cinematografica comporta. Mi è venuta voglia di scrivere



L'adattamento
Anche in palcoscenico riconosco la mia storia. La stessa anima si rivela in modo diverso

un nuovo testo appositamente per il teatro».

Nel passaggio dallo schermo al palco «Perfetti sconosciuti» ha perso un cast di attori affiatati (Battiston, Giallini, Rohrwacher, Smutniak) e ne trova un altro (Abrescia, Bertini, Calabresi, Ferzetti). Che effetto fa?

«Il film stava nella mia testa. L'ho visto così tante volte, remake compresi, da avere maturato una certa rigidità sui ruoli. Poi sono arrivate le prove con gli attori della versione teatrale. Siamo riusciti ad adattare i personaggi a un diverso modo di recitare. Sono contento del risultato».

Lei è abituato a grossi incassi. Oltre a «Perfetti sconosciuti» ha diretto altri successi, come «La banda dei Babbi Natale» e «Immaturo». In Italia il cinema è in ripresa? Dopo «C'è ancora domani» di Paola Cortellesi c'è chi pensa che la crisi sia superata.

«Credo che il film di Paola sia un caso estemporaneo, che non rappresenti un segno di salute trasversale del cinema. La pandemia e l'offerta domestica delle piattaforme hanno dato un forte scossone. Oggi, più che in passato, il cinema di qualità può avere un ritorno importante. Ma occorrono anche belle sale, con schermi grandi e poltrone comode. E bisognerebbe fare un po' di formazione cinematografica, a partire dalle scuole. Un pubblico colto consuma più cultura».

Accompagnerà lo spettacolo a Bergamo? Fondazione Teatro Donizetti mette in cartellone sette repliche, compresa la doppia di sabato (ore 17 e 20:30).

«Non ci sarò e mi dispiace. A Bergamo ho fatto il servizio militare, nella Finanza. La vostra città mi ricorda un periodo curioso e faticoso della mia vita».

Federico Fumagalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA